

2015-02-23 Marco Berni si racconta

Fare il viaggio è facoltativo ma tornare a casa è obbligatorio.

Termina così fra gli applausi l'intervento fantastico ed emozionante di **Marco Berni**. Bresciano, ristoratore per mestiere, camminatore per passione, un po' filosofo e – *absit iniuria verbis* – un po' folle; perché solo una lucida e appassionata follia può averlo indotto a partecipare a varie edizioni dell'Iditarod Trail.

Che non è una pastiglia per il raffreddore, ma una camminata di 1.800 km, in solitario, sui ghiacci dell'Alaska.

Ma partiamo dall'inizio e l'inizio, come di consueto, spetta al nostro presidente **Damiani** che – dopo i saluti, i ringraziamenti e l'inno di Mameli – presenta il nuovo Socio, **Giorgio Zorzi**.

“Cresciuto sul Garda bresciano”, inizia **Roberto Armellin** che con **Alessandro Gaoso** ne deve illustrare vita e *cursus honorum*, “è stato messo sulla barca a vela a sei anni; possiamo dire che è cresciuto a pane e vela”.

Il ragazzo – l'impressione positiva è immediata – è persona aperta, disponibile, intelligente e grintosa.

“E grazie a queste doti”, continua Armellin “è riuscito a superare quel colpaccio della sfortuna che a ventisette anni, per un tragico incidente in motocicletta, lo ha privato di una gamba”.

Ma Giorgio è tosto e dopo un lungo periodo di riabilitazione, è tornato alla vita attiva e al suo sport preferito; non più con piccole derive ma con barche a chiglia fissa, le cosiddette “minialtura” con le quali entra a far parte di equipaggi partecipando a regate, sia sul Garda sia al mare.

Da lì in poi, splendidi risultati.

E il palmares è notevole.

Elencarlo tutto sarebbe troppo lungo, mi limito a ricordare il 1° posto al campionato europeo nel 2007 (secondo e terzo nel 2010 e 2012) e il titolo italiano nel 2013.

Nel 2011, con una barca studiata a Salò per *disabili motori*, ottiene uno straordinario quinto piazzamento alla World Cup e si qualifica alle Paralimpiadi del 2012 a Londra.

“Questo è Giorgio”, conclude Armellin, “esempio per lo sport che ci piace e che perfettamente incarna lo spirito del Panathlon”.

Applausi.

A questo punto interviene **Flaminio Valseriati** che presenta l'iniziativa per il 28 marzo, di un concerto di giovani talenti.

“In breve”, afferma Valseriati, “abbiamo pensato di valorizzare i migliori giovani artisti offrendo loro la possibilità di esibirsi in pubblico per far conoscere e apprezzare il loro straordinario virtuosismo; i migliori otto daranno vita a un concerto/borsa di studio in San Barnaba”.

“Una giuria di tre esperti”, conclude Valseriati, “stabilirà il migliore”.

Eccoci quindi a Marco Berni.

“Ho cominciato a fare questo sport”, inizia Berni, “per me stesso, non lo faccio per ottenere medaglie.”

Ci mostra quindi una serie di diapositive e filmati.

“Non vi mostrerò una vittoria ottenuta, ma una terribile sconfitta, e mi sta bene la sconfitta”, sconcerto in sala.

Personaggio straordinario questo Berni: partecipa sei volte alla Iditarod, di cui sopra, per un totale di quasi 8.000 km sui ghiacci dell'Alaska: nel 2004 arriva nella categoria *runners* su 560 km, nel 2005 percorso di 1.800 km, si ritira dopo 900 km per un problema alla gamba; nel 2006 – sempre passeggiatina di 1.800 km – secondo assoluto, nel 2007 terzo come nel 2004, nel 2009 e nel 2013 ancora secondo sui 1.800 km.

Con Marco, solo altre tre persone al mondo hanno portato a termine la gara su entrambi i percorsi.

Complimenti.

Le diapositive e i filmati sono relativi alla gara in cui si è ritirato.

“Per partecipare a queste gare si paga una pesante tassa di iscrizione”, continua Berni, “e alla fine – se si arriva – non si vince nulla; ti regalano un sogno. Ho camminato per centinaia di km, mi sono ritrovato con naso e piedi congelati, ma sono andato avanti”, dalla sala si è percepito il commento di **Franzoni** “*set sicür de iga töte le rödele a post?*”: non lo traduco perché siamo tutti bresciani.

“Il dolore è uno stato mentale, devi abbassare il salvavita e vai”.

Duro e coriaceo Marco Berni ... ma alla fine si commuove e ci commuove.

“Dedico tutto quello che ho fatto”, conclude, “a mia mamma Francesca e mio papà Luciano”.

Chiusura della serata, come di prammatica, con foto, abbracci, scambio di doni e gagliardetti.

Rodolfo Garofalo